

## S.M.S. "G.Diano", n.53

Libro: "Anna" di Niccolò Ammaniti

Edizione: Einaudi. Stile Libero Big Torino 2015

Parte seconda cap.6

Pagina 134, rigo 14 dopo il periodo "Le dita di Pietro cercarono le sue. Lei glielie strinse"

- Forse devo crederci per forza.

Anna guardò Pietro negli occhi.

- Tutti devono. In qualunque cosa. In qualsiasi circostanza.

Pietro le restituì lo sguardo con la stessa intensità.

- Non hai mai pensato che forse vale la pena arrendersi?

- Ma se eri tu quello che sperava in un modo per salvarsi?

Il ragazzo distolse lo sguardo e cominciò a giocherellare con una foglia. Anna cercò di nuovo il ragnò marrone, che nel frattempo aveva abbandonato il centro della tela e aspettava che un insetto ignaro cadesse nella sua trappola filamentosa. Le sue preghiere vennero esaudite, perché un moscerino rimase appiccicato alla tela poco dopo e il ragnò si avvicinò svelto per finire la sua vittima e gustarsi la cena.

In quel momento le tornò in mente una vecchia storiella che sua madre le aveva raccontato quando era piccola, quando il virus non esisteva e gli adulti rimboccavano ancora le coperte ai loro bambini.

Era una favola sulla Vita e sulla Morte. A sentire il titolo, Anna aveva pensato ad una storia noiosa e deprimente, ma si rivelò una storia d'amore. Queste due entità, infatti, nella notte dei tempi erano stati due innamorati. Si erano amati con tanta intensità da far invidia al Cielo e alla Terra, che, a pensarci bene, erano i "genitori" della Vita. Al Cielo però la Morte doveva stare proprio antipatica, perché la rinchiuse nelle profondità della Terra, tenendosi la Vita per sé, in un grande castello di nuvole. A quel punto della storia, Anna decise che il "Cielo" di cui parlava la madre non le era affatto simpatico e appena un lembo di quell'immensa terra blu sospesa sulla sua testa entrò nel suo campo visivo, gli fece una linguaccia.

Nonostante la fiamma della passione ardesse tra quelle due giovani entità, furono costrette a separarsi e a non vedersi mai, come il giorno e la notte.

Tuttavia, la Vita non rinunciò mai al suo amore e, ancora oggi ella manda alla Morte innumerevoli doni, lenti viaggiatori nell'abisso dell'immensità, e l'altro li custodisce per sempre...

Anna ricordava bene la voce di Mariagrazia Zanchetta che riempiva il salotto della casa al Podere del Gelso. Era soffice e pacata, ogni parola danzava delicatamente insieme ai sospiri appassionati della bambina, che seguiva il racconto della madre con un sorriso genuino stampato sul volto.

La mamma le aveva detto che alcuni viaggiatori sono più veloci di altri, trovano scorciatoie e la Morte li aggiunge alla sua collezione prima del dovuto, mentre altri sbagliano strada ed arrivano in ritardo.

Anna pensò che lei, viaggiatrice inviata dalla Vita alla Morte dodici o tredici anni prima, era stata indirizzata verso una scorciatoia assai breve e che solo i Grandi e il loro vaccino potevano indicarle la strada maestra.

Pensando alla madre, Anna cacciò istintivamente il femore della donna fuori dallo zainetto.

Pietro la guardò in modo strano. –Cos'è quello?

Per un attimo Anna pensò di rifilargli una rispostaccia, ma si trattenne. Lo guardò per un attimo, poi il suo sguardo ricadde sull'osso che teneva tra le mani. Una lacrima le rigò il volto e cadde sul femore, sbiadendo i decori che Anna aveva fatto con cura con il pennarello.

La ragazza si strofinò gli occhi con la maglietta e guardò Pietro.

- Prometti di non ridere?

- Va bene.

- E' un femore di mia madre. Quando è morta io... non sono riuscita a separarmi da lei.

Guardò di nuovo l'osso che, dopotutto, era l'unico segno tangibile dell'esistenza di sua madre. Il resto erano solo ricordi.

- Capisci perché non posso arrendermi? Devo lottare per Astor. L'ho promesso a mia madre.

Questa volta furono le sue dita a cercare quelle di Pietro. Lui gliele strinse.